



INSEGNAMENTO DI

GEOGRAFIA

LEZIONE X

“IL CONCETTO DI SVILUPPO: I DIVERSI APPROCCI”

PROF. EMILIA SARNO

Indice

1	IL CONCETTO DI SVILUPPO-----	3
2	L'INDICE DI SVILUPPO UMANO-----	4
3	I MODELLI DI SVILUPPO -----	5
4	GEOGRAFIA DELL'ALIMENTAZIONE -----	8
5	LA CONDIZIONE DELL'INFANZIA E DELLA DONNA -----	11
6	IL DIGITAL DIVIDE -----	14
	BIBLIOGRAFIA -----	17



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

1 Il concetto di sviluppo

Il concetto di sviluppo è fondamentale per comprendere i processi socio-economici. Gli studiosi però hanno cercato di mettere a punto i criteri per distinguere un'economia avanzata da quella di un paese povero. I criteri adottati sono i seguenti:

Prodotto interno lordo E' il valore totale dei beni e servizi prodotti in un paese in un certo intervallo di tempo.

Prodotto nazionale pro capite Si calcola sommando i redditi accumulati in un anno dai cittadini di un paese e dividendo la somma per la popolazione totale. Il dato di ciascun paese è poi trasformato in un'unica unità monetaria. Nei paesi sviluppati l'indice supera anche i 25.000 dollari, in quelli sottosviluppati può scendere anche a 100 dollari.

Struttura occupazionale delle forze lavoro Indica la percentuale degli occupati nei vari settori dell'economia. La percentuale ad esempio di occupati nel settore agricolo è indice dell'attività prevalente di un paese, così come l'alta percentuale impegnata nelle attività industriali.

Consumo di energia pro capite Maggiore è l'impiego di elettricità e di diverse forme di energia, più alto è il livello di sviluppo economico.

Trasporti e comunicazioni pro capite Indica l'uso pro capite delle reti ferroviarie e stradali, dei servizi telefonici o informatici. Più è elevato è maggiore è lo sviluppo di un paese.

Tassi Per avere un quadro chiaro dell'economia di un paese si devono prendere in considerazione anche i tassi di alfabetizzazione, del consumo di calorie pro capite, le percentuali del reddito e della spesa per famiglia.

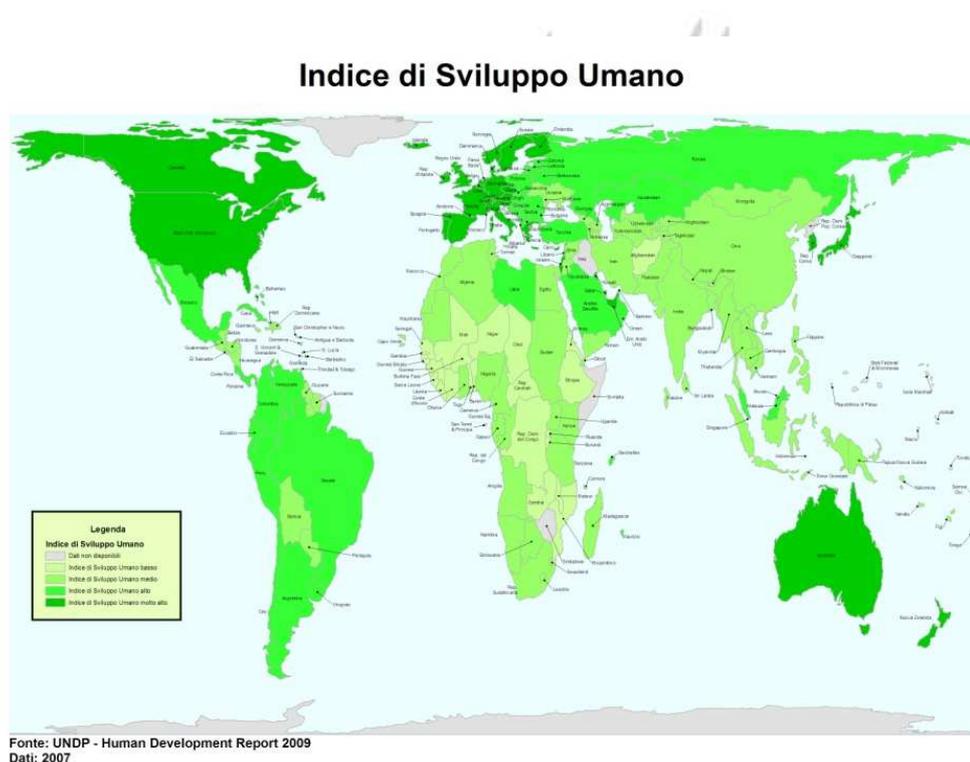
2 L'indice di sviluppo umano

I criteri indicati danno indicazioni principalmente sul piano economico ecco perché è stato messo a punto l'indice di sviluppo umano che è utilizzato dal 1993. Esso tiene conto non solo di aspetti economici, ma anche della presenza di servizi sanitari e all'alfabetizzazione. In tal modo si vuole effettivamente conoscere quale sia la condizione complessiva di una popolazione.

Quindi per il calcolo dell'indice di sviluppo umano si prendono in considerazione tre fattori:

- l'aspettativa di vita
- l'accesso all'istruzione
- il reddito nazionale pro capite lordo.

Dalla media di questi tre indici per ogni paese si ottiene un indice finale che permette di valutarne lo sviluppo umano (fig. 1).



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

3 I modelli di sviluppo

Gli studiosi hanno proposto vari modelli per descrivere i processi economici. Vi sono i *modelli liberali* che presuppongono che tutti i paesi siano allo stesso stadio e che le disparità economiche siano frutto di inefficienze locali.

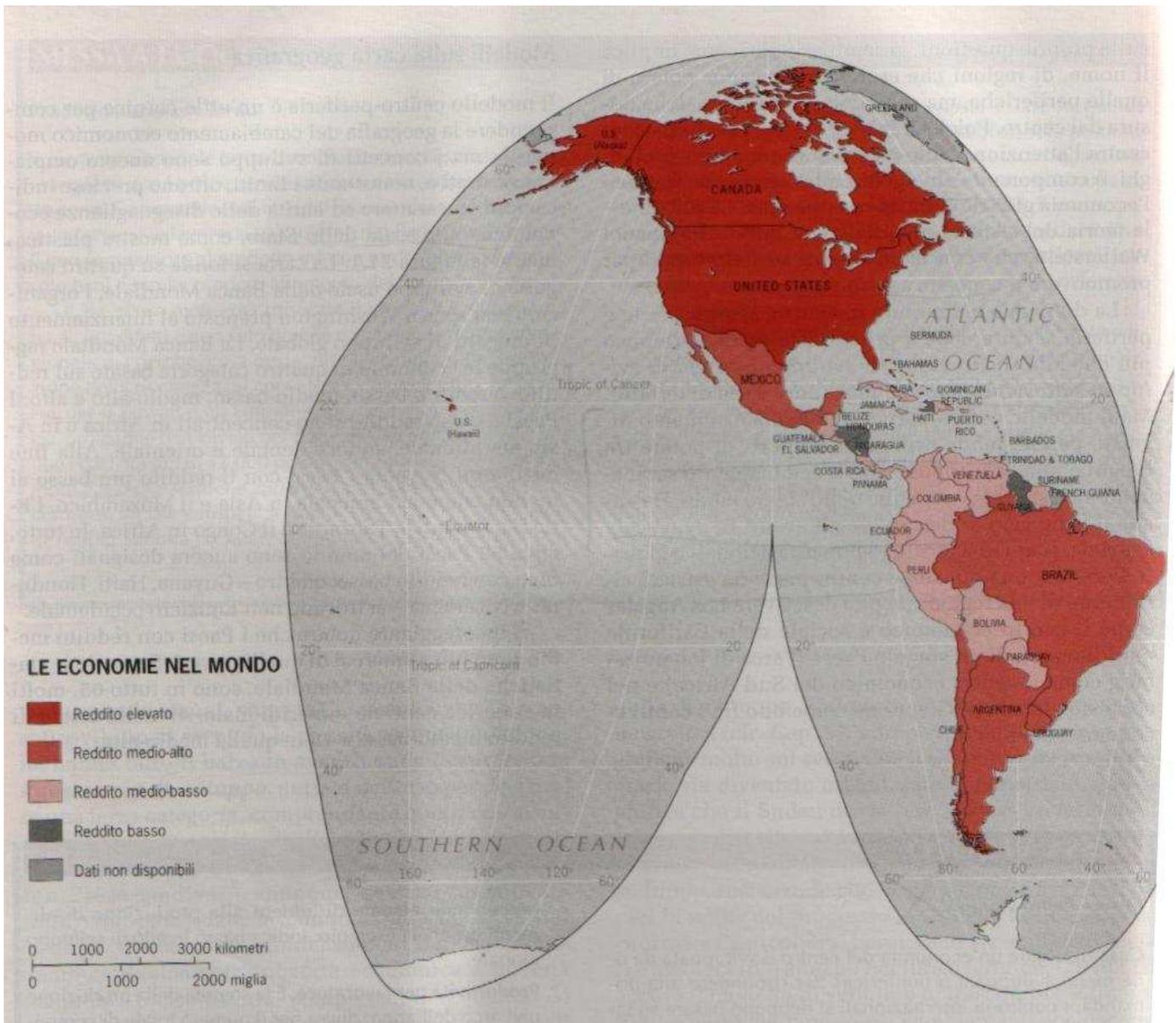
All'interno dei modelli liberali quello più noto è il modello della modernizzazione formulato da Walt Rostow negli anni Sessanta. Secondo questo modello i paesi seguono lo stesso sentiero di sviluppo che consta di *cinque stadi*. Nel primo la società è tradizionale e l'attività dominante è l'agricoltura di sussistenza, cioè un'agricoltura per l'auto-consumo delle comunità. Nel secondo stadio si creano i prerequisiti economici per il decollo. Il terzo stadio è quello del decollo; il paese sperimenta così una sorta di rivoluzione industriale accompagnata da crescita sostenuta. Il quarto stadio è quello della maturità nel quale si diffondono tecnologie e specializzazioni industriali. L'ultimo stadio è quello dei consumi di massa caratterizzato da alto reddito e vasta produzione.

I *modelli strutturalisti* considerano le disparità economiche regionali come un tratto insito nei processi economici e quindi difficilmente modificabile per cui coesistono paesi avanzati e paesi poveri. Il principale modello strutturalista è quello della dipendenza. Secondo questo modello i paesi più ricchi frenano lo sviluppo di quelli più poveri creando anche una sorta di dipendenza.

Altri studiosi hanno cercato di descrivere le disparità economiche proponendo il modello centro-periferia. Essi suddividono il mondo in centro, semiperiferia, periferia. Il centro consiste di regioni che hanno raggiunto alti livelli di prosperità socio-economica; la periferia è costituita da regioni povere dipendenti dai centri, la semiperiferia è costituita da regioni a mezza strada tra l'essere dominate dal centro e il tentativo di costruire un processo economico autonomo.

Le figure¹ 2 e 3 che seguono chiariscono la situazione mondiale seppure riferita a dati del 1994. La legenda della figura 2, valida ovviamente anche per la 3, aiuta a comprendere quali siano le economie avanzate con popolazioni che hanno redditi elevati e quali paesi invece abbiano economie deboli con redditi bassi. E' evidente la situazione di difficoltà economica dell'Africa e dell'Asia meridionale. Per fornire un quadro chiaro delle disparità mondiali tratteremo di seguito alcuni temi che mostrano gli squilibri socio-economici esistenti. I temi affrontati sono l'alimentazione, la condizione dei bambini e delle donne, il *digital divide*.

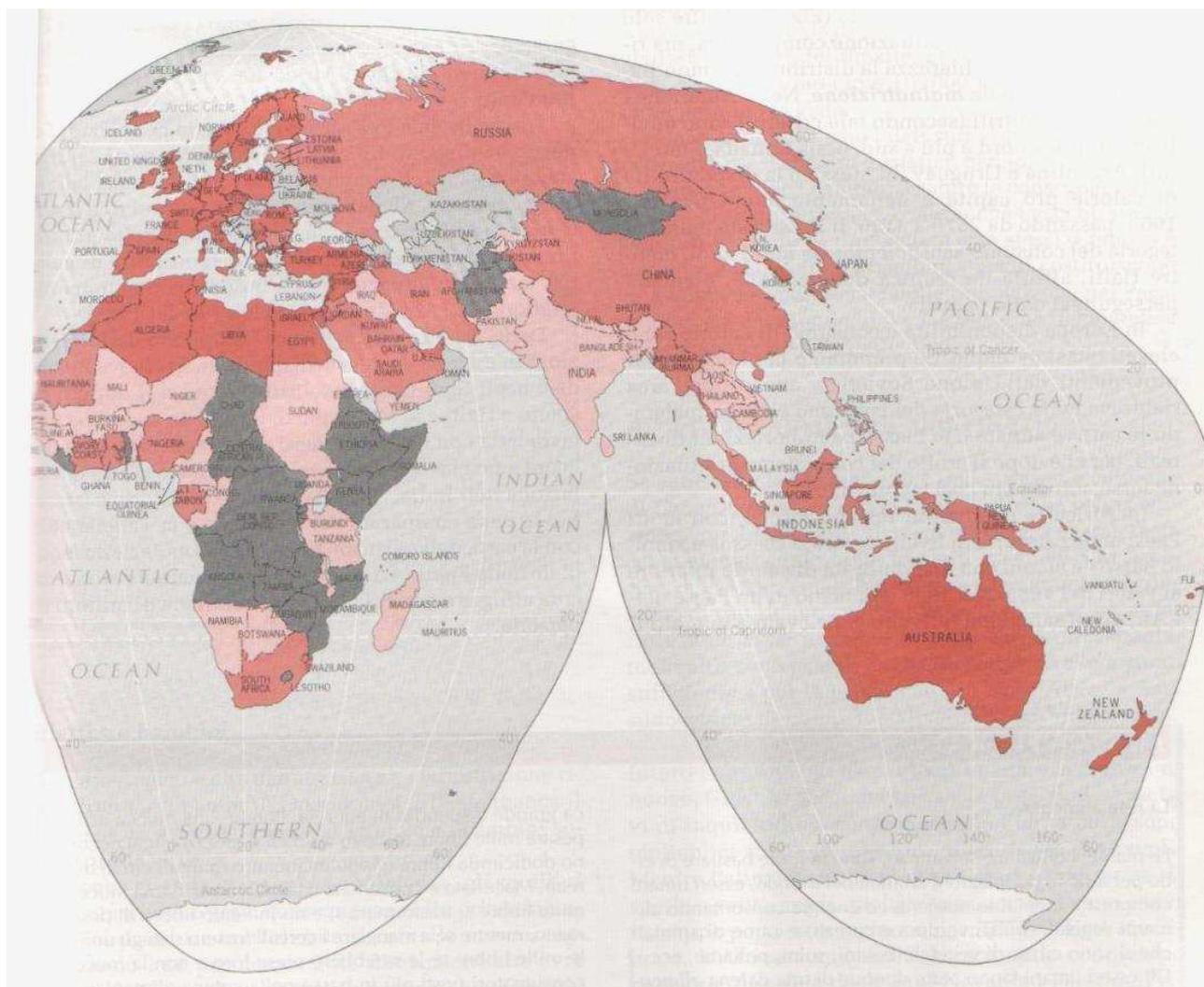
¹ Le figure sono tratte da De Blji, 1994.



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

4 Geografia dell'alimentazione

L'accesso al cibo è uno dei problemi dei paesi più poveri collegato alle guerre e alle carestie, mentre i paesi avanzati mostrano il problema contrario: controllare l'eccessivo consumo di cibo. La figura 4 mette subito in evidenza lo squilibrio nel consumo calorico tra l'Europa e l'Africa.



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Essa il punto di partenza per riconoscere le differenze socio-economiche e fa emergere il problema della malnutrizione che diventa tragica nei bambini nei quali si assiste a denutrizione e a malnutrizione. Per i bambini non è solo dannosa la mancanza di cibo ma anche la cattiva nutrizione come l'assenza di proteine che rallenta la crescita del cervello e provoca danni mentali. Anche la carenza di vitamine produce malattie della pelle e scarsa resistenza a malattie infettive.

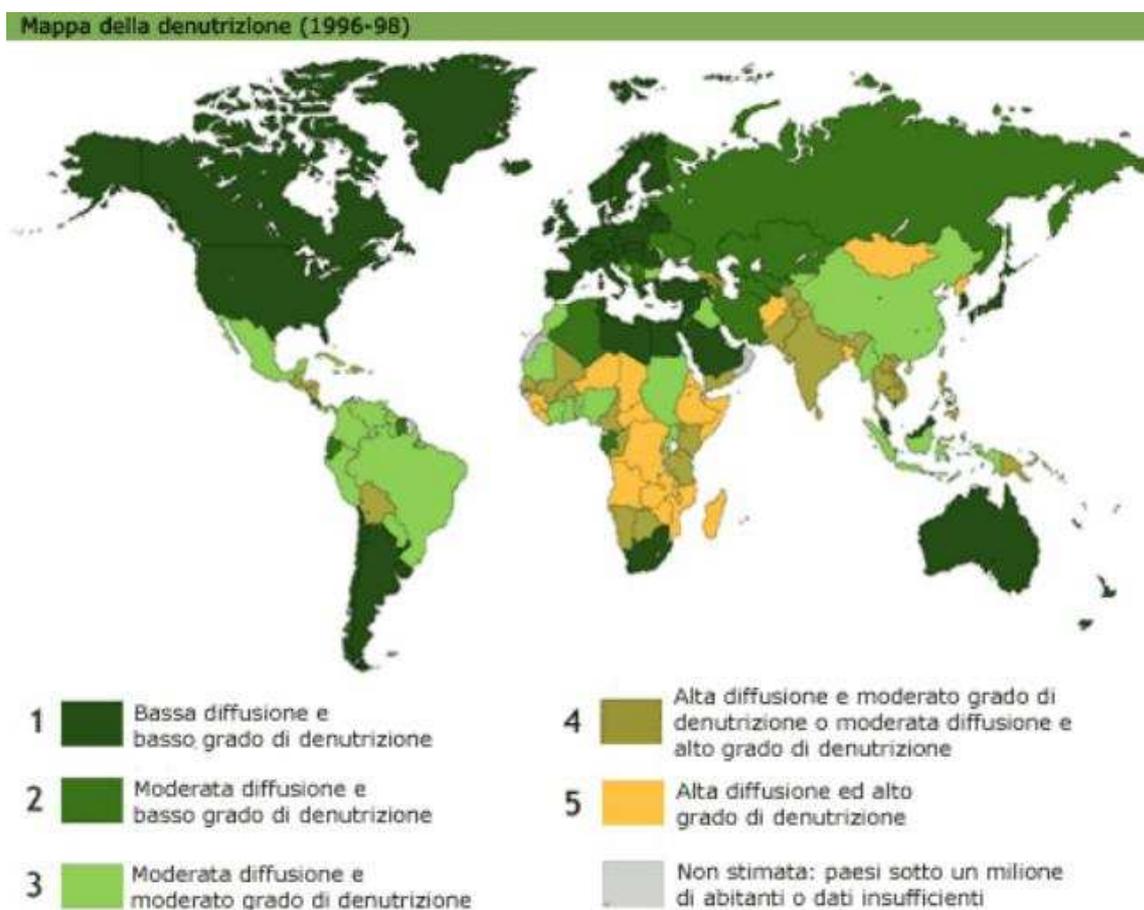
Le cause della penuria di cibo soprattutto in Africa è dovuta al fatto che essa non ha beneficiato della Rivoluzione agricola verde, cioè dell'utilizzazione delle moderne tecniche dell'ingegneria applicate all'agricoltura. Ma la Rivoluzione verde prevede anche un uso massiccio dei fertilizzanti, il miglioramento dei metodi di irrigazione e l'uso della meccanizzazione. Questa impostazione ha risolto i problemi alimentari di altri paesi ma non è stata applicata in Africa per motivi climatici e per limiti della politica locale.

Per questi motivi vi è sempre il pericolo dell'emergenza alimentare dovuto a diversi motivi:

- incremento demografico
- cambiamenti climatici
- costi dell'energia
- tabù alimentari
- perdita di terreni agrari.

L'aumento della popolazione mondiale richiede continuamente maggiori rese delle colture; i problemi di denutrizione o malnutrizione se sono diffusi in Africa sono comunque presenti in altre parti del mondo dove vi sono aree di povertà. I cambiamenti climatici sono un fattore importante perché tempeste, inondazioni, ondate di caldo influenzano la produttività agricola. Gli agricoltori inoltre hanno bisogno di energia per irrigare i campi e per la meccanizzazione delle attività. I tabù alimentari dovuti alle religioni condizionano le popolazioni aumentando gli squilibri alimentari. L'utilizzo massiccio dei fertilizzanti chimici determina danni ai terreni che quindi finiscono per non essere più disponibili.

Tutto ciò richiede un'inversione di rotta con la formulazione di adeguate politiche demografiche, maggior sostegno ad un'agricoltura evoluta nei metodi e nei mezzi ovunque. Inoltre, è necessaria maggiore attenzione per gli operatori agricoli con l'incentivazione della produzione locale. Bisogna poi migliorare i sistemi di distribuzione del cibo in modo da evitare sprechi da un verso e mancanze da un altro. Insomma, bisogna promuovere un cambiamento sociale tra paesi ricchi dove si deve controllare l'eccessivo consumo alimentare e paesi in difficoltà perché non persistano le differenze nella nutrizione indicate dalla figura 5.



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

5 La condizione dell'infanzia e della donna

Lo studio della salute nel contesto geografico si denomina geografia medica. Molte malattie hanno inizio nell'ambiente, si diffondono dalle aree di origine ad altre tramite la migrazione delle popolazioni. Ecco perché la geografia può illustrare come si diffondano le malattie contagiose e comprendere quali siano le condizioni ambientali e socio-economiche che provochino malattie o la mortalità. Ma studia pure in quest'ottica la condizione dei bambini e delle donne.

Nei paesi tropicali o subtropicali il quoziente di mortalità infantile è elevato principalmente nei primi 5 anni. La mortalità infantile riflette la salute globale della società. Vi è dunque un nesso ben chiaro tra disordine sociale, povertà e mortalità infantile.

Secondo i dati UNICEF rispetto agli anni Novanta qualche progresso vi è stato se il numero di bambini sotto i cinque anni che muoiono ogni anno è **diminuito** da oltre 12 milioni nel 1990 a **7,6 milioni nel 2010**. Quindi, tra il 1990 e il 2010, il tasso di mortalità sotto i 5 anni è **diminuito di circa un terzo**. Purtroppo, questo tasso di progresso è ancora **insufficiente e sarebbe necessario** ridurre di due terzi il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni entro il 2015.

Se progressi vi sono stati permangono gravi disuguaglianze. I più alti tassi di mortalità infantile rimangono nell'Africa Subsahariana, dove 1 bambino su 8 muore prima dei cinque anni – un evento **17 volte più frequente** rispetto alla media delle regioni sviluppate (1 su 143). L'Asia meridionale ha il secondo tasso più alto, con 1 bambino su 15 che muore prima dei 5 anni. Nel 2010 circa la metà dei decessi dei bambini sotto i cinque anni in tutto il mondo si è verificato in soli cinque paesi: **India, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Pakistan e Cina**.

Nel complesso, un terzo di tutte le morti nei bambini si verifica in Asia meridionale, e per metà nell'Africa sub-sahariana con i neonati che costituiscono il 41% delle morti precoci.

Come chiarisce Margaret Chan, Direttore generale dell'OMS: La riduzione della mortalità infantile è legata a molti fattori, in particolare ad un maggiore accesso ai servizi sanitari in tutto il periodo neonatale. Così come la prevenzione e la cura delle malattie infantili, una migliore nutrizione, la copertura vaccinale, l'acqua e i servizi igienico-sanitari²».

I trattamenti sanitari nel periodo neo-natale e i programmi di vaccinazione sono quindi necessari per ridurre sensibilmente la mortalità infantile; inoltre, il numero di bambini che muoiono

² Per i dati presentati e l'opinione di M. Chan si veda il sito <http://www.unicef.it/doc/2972/nuovi-dati-mortalita-infantile-nel-mondo.htm>

entro il quinto anno di età è considerato un indicatore fondamentale per valutare le condizioni economiche e sociali di un paese.

Un'altra tematica che permette di comprendere le disuguaglianze dovute alle diverse forme di sviluppo è la Geografia di genere, cioè una geografia che si occupa in modo specifico della donna con le sue specificità. Le donne si trovano in molte regioni del mondo in difficoltà e la loro condizione è prova di disuguaglianza socio-economica. Ad esempio i rischi per la salute delle donne gravide nei paesi poveri sono da 80 a 600 volte maggiori che in quelli ricchi. Il quoziente di mortalità materna, cioè il tasso di mortalità di donne per gravidanza è di circa 650 ogni 100000 per le donne dell'Asia meridionale, mentre nel mondo occidentale è di circa 5 ogni 100000. L'Organizzazione Mondiale della Sanità riferisce che l'anemia come conseguenza della malnutrizione colpisce la maggior parte delle donne africane o asiatiche.

In alcuni paesi poi si pratica l'infanticidio femminile ritenendo che la società abbia maggiormente bisogno di uomini. Secondo alcune indagini ad esempio degli anni Novanta del secolo scorso svolte in India circa 300000 donne hanno abortito nel momento in cui sono state informate di aspettare una bambina. Inoltre sempre secondo indagini dell'UNICEF molte neonate sono uccise ogni anno e questo non accade solo in India ma anche in Cina dove si attua da tempo la politica del figlio maschio unico.

La condizione della donna nei paesi poveri o in via di sviluppo è quindi particolarmente difficile anche perché esse non hanno ancora accesso all'istruzione e le analfabete nel mondo sono all'incirca il doppio del numero degli analfabeti. Diversi studi in proposito chiariscono che ancora si continuano a negare alla donna possibilità professionali e culturali, eppure è stato dimostrato che laddove la donna sia scolarizzata le condizioni di vita per lei e la sua famiglia migliorano automaticamente.

Per quanto riguarda l'impegno della donna nel mondo del lavoro gli studiosi stimano che se si esprimesse in moneta la produttività delle donne anche solo in famiglia il Prodotto Nazionale Lordo mondiale aumenterebbe di circa un terzo. Nei paesi poveri o della periferia le donne producono oltre la metà del cibo, costruiscono semplici abitazioni, scavano pozzi, coltivano la terra, confezionano gli abiti.

Malgrado tali condizioni, comunque aumenta il numero delle donne nella forza lavoro, ma nella gran parte anche nei paesi occidentali non ottengono ancora una presenza adeguata ai vertici

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

politici, istituzionali e sociali. Le figure³ 6 e 7 forniscono alcuni dati utili per esaminare le disparità a cui sono soggette le donne nel mondo.

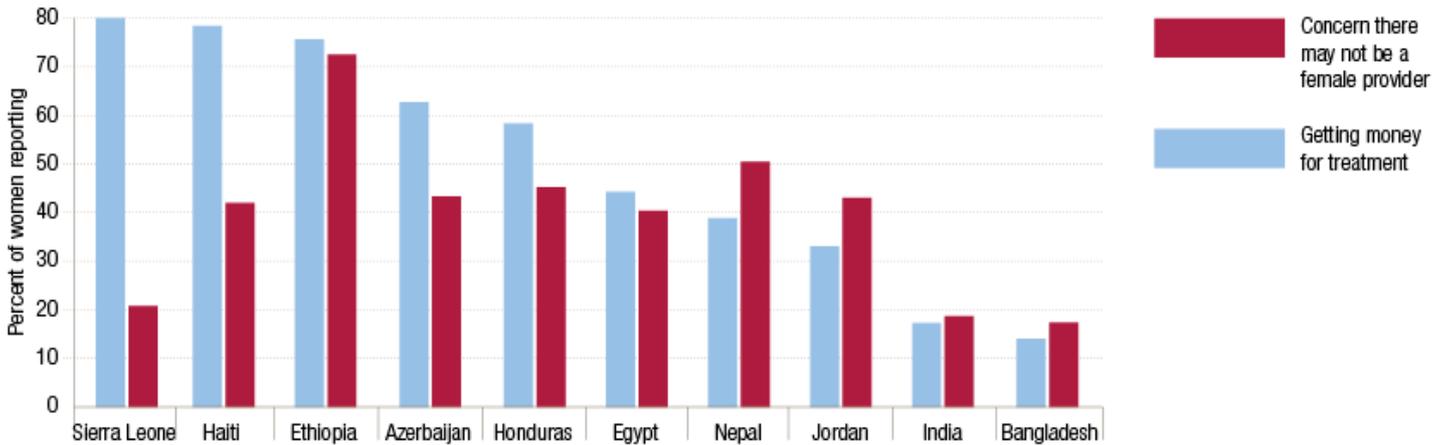


Figura 6 Ostacoli incontrati dalle donne nei paesi indicati nell'accesso ai servizi sanitari (il colore azzurro indica i trattamenti a pagamento, il rosso la percentuale di donne che pur avendone necessità non accede ai servizi)

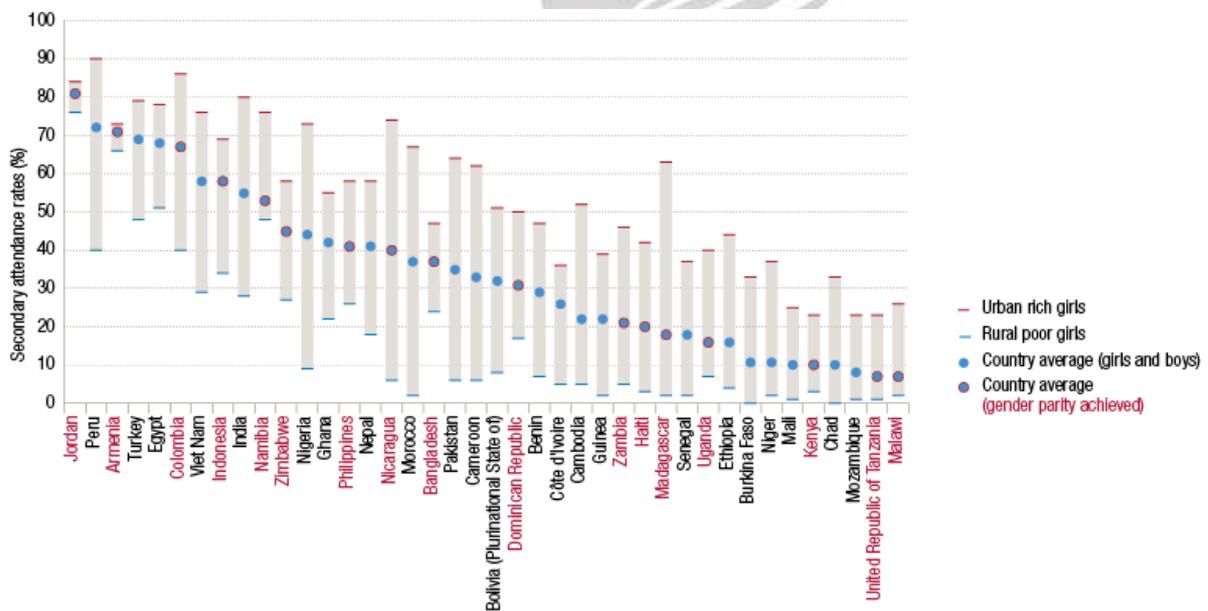


Figura 7 Tasso di frequenza della scuola di ragazze appartenenti a famiglie ricche e a famiglie povere.

³ Le figure e alcuni dati presentati sono tratti dal sito <http://progress.unwomen.org/statistical-index/>

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

6 Il digital divide

Un altro fattore che indica le differenze tra regioni del mondo è il *digital divide*.

Nei paesi in via di sviluppo, ampie fasce della popolazione non sono in grado di accedere alle tecnologie per motivi di reddito: per molti è semplicemente impossibile acquistare un computer o pagare un abbonamento telefonico per utilizzare internet.

L'esclusione non riguarda solo il PC, ma persino un mezzo come il telefono⁴ fisso e la telefonia mobile. Peraltro, se la connettività di Internet copre da tempo la quasi totalità degli Stati al punto che oggi si ritiene che vi sia circa un miliardo di utenti nel mondo collegati a internet, ossia una persona su sei alla scala globale, le comunicazioni sembrano però conservare un tratto preciso: una maggiore e più solida presenza nei paesi industrializzati. L'introduzione delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione non cancella le differenze territoriali. Basti richiamare dati, anche recenti, riguardanti l'Africa dove solo una persona su 700 accede ad internet; come mostra la figura 8 solo dalla fine degli anni Novanta ha cominciato a diffondersi internet qui, ma si tenga conto che appena il 12% della popolazione utilizza continuamente l'energia elettrica perché frequenti *blackout* ne mettono a rischio l'uso.

⁴ La rapida diffusione della telefonia fissa è da tempo monitorata con continuità per evidenziarne il radicamento capillare e la capacità di collegare facilmente gli utenti, che però risultano concentrati per metà negli Stati Uniti, per il 22% in Europa e per il 12% in Giappone (Rocca, 1998). Come nel caso delle altre reti, anche quella telefonica ha una diffusione a maglie geografiche diseguali, se nei paesi sviluppati vi sono 35 volte più telefoni in rapporto alla popolazione che nel Terzo Mondo (Mainardi, 1996).



Anche un mezzo classico come il telefono dimostra disparità tra un'area geografica e un'altra. La rapida diffusione della telefonia fissa è da tempo monitorata con continuità per evidenziarne il radicamento capillare e la capacità di collegare facilmente gli utenti, che però risultano concentrati per metà negli Stati Uniti, per il 22% in Europa e per il 12% in Giappone (Rocca, 1998). Come nel caso delle altre reti, anche quella telefonica ha una diffusione a maglie geografiche diseguali, se nei paesi sviluppati vi sono 35 volte più telefoni in rapporto alla popolazione che nel Terzo Mondo (Mainardi, 1996).

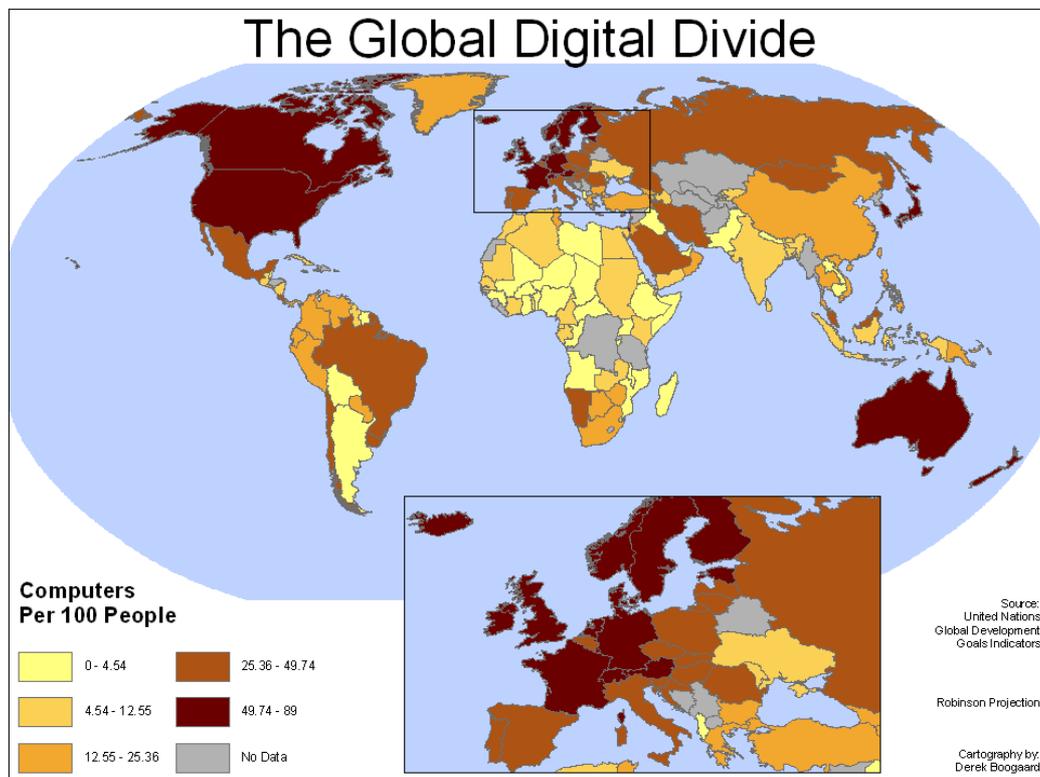
Dunque, la tecnologia rappresenta un ulteriore motivo di differenziazione territoriale, come mostra la figura 9 a proposito dell'uso dei computer.

Il *digital divide* è quindi il divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie per comunicare e per informarsi, e chi ne è escluso in modo parziale o totale. Il *digital divide* può avere come effetto l'aumento delle diseguaglianze economiche già esistenti e incidere in modo drammatico sull'accesso all'informazione. Il divario potrebbe innescare un circolo vizioso che porterebbe i paesi in via di sviluppo ad impoverirsi ulteriormente.

Il problema, che è di carattere socio-economico, consente di ragionare su più questioni: l'importanza della tecnologia per l'economia e per la vita sociale e le differenze tra le

⁵ La figura 8 è tratta dal sito http://www.storiaefuturo.com/it/numero_4/articoli/1_africa-sub-sahariana-tecnologie-

diverse aree territoriali. Tramite questo tema si può affrontare lo studio dei sistemi territoriali e comprendere le differenze tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo.



dell_informazione--comunicazione~39.html



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Bibliografia

- Amato V., 2008, “Centralità, periferizzazione e marginalizzazione nello spazio della rete”, in L. Carbone, F. Salvatori (a cura di), *La Geografia al tempo di internet*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 39-58.
- Bencardino F., Napolitano M.R. (a cura di), 2003, *Economia del software e tecnologie dell'informazione della comunicazione. Un confronto internazionale per lo sviluppo locale*, Franco Angeli, Milano.
- De Blij H. J., *Geografia umana*, Zanichelli, Bologna, 1994 e poi edizione aggiornata 2001.
- Knox P., Agnew J., *Regioni, settori e trasformazioni nell'economia mondiale*, *Geografia economica*, Franco Angeli, Milano, II vol, 1996.
- Mainardi R, 1996, *Geografia delle comunicazioni*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Monaci G., Della Valentina G., *Geografia civile*, Archimede, Torino, 2000.
- Rocca G., 1998, *Geografia della comunicazione. Metodologie e problematiche dei processi di mobilità territoriale*, Patron, Bologna.
- Sarno E., *Geografia e telecomunicazioni La telefonia in alcuni casi di studio*, Roma, Aracne, 2011



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)